



VII LEGISLATURA

SEDUTA STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 20 aprile 2004

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.	pag. 2
Presidente	pag. 2



Oggetto

**Discriminazione per quanto riguarda l'accesso ai contributi
in favore di famiglie di nuova costituzione per l'acquisto
della prima casa di abitazione.**

Presidente

pag. 3

pag. 3, 6, 8, 11,
18, 19, 21

Sebastiani

pag. 4, 18

Rossi

pag. 6

Zaffini

pag. 9, 19

Lorenzetti, *Presidente della Giunta regionale*

pag. 11



VII LEGISLATURA SEDUTA STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

La seduta inizia alle ore 10.15.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.17.

La seduta riprende alle ore 10.38.

PRESIDENTE. Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:

- 14/04/2004;
- 15/04/2004.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.



OGGETTO

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza dell'Assessore di Bartolo e del Presidente del Consiglio Tippolotti per motivi istituzionali.

Informiamo della presenza in aula del neo-assessore, nonché Vice Presidente della Giunta regionale, prof. Carlo Liviantoni, e dell'Assessore Maria Prodi, con la delega al turismo ed altro; li salutiamo e auguriamo loro buon lavoro.

Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'art. 46 - comma secondo - del Regolamento interno, la **procedura d'urgenza** sul seguente atto:

ATTO N. 1958 - Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale, concernente:
"Modificazioni ed integrazioni della legge regionale 22/12/2003 n. 24 - sistema museale - salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali".

Se non ci sono interventi a favore o contro, va votato e va approvato con la maggioranza assoluta dei presenti in aula. Metto in votazione per alzata di mano la richiesta della procedura d'urgenza da parte della Giunta.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'**art. 58** del Regolamento interno, **risposta scritta** al seguente atto:

ATTO N. 1954 - **INTERROGAZIONE** del Consigliere Modena, concernente:
"Protocollo d'intesa ENEL-Regione 2/2001 - Fondi da erogarsi alle imprese - Situazione".



Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell'art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/3/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di aver emanato i seguenti decreti:

- N. 68 del 2 aprile 2004, concernente: “Ricostituzione della Commissione regionale per l'Artigianato, ai sensi dell'art. 23 della l.r. 7/11/1988 e successive modificazioni ed integrazioni”;
- N. 71 del 7 aprile 2004, concernente: “Nomina del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Agenzia di Promozione Turistica, ai sensi dell'art. 12 della legge regionale 19 novembre 2001, n. 29”;
- N. 72 del 7 aprile 2004, concernente: “Nomina del Commissario Straordinario della Fondazione Umbria Spettacolo (F.U.S.) con decorrenza dal 1.4.2004 al 31.10.2004”.

Colleghi Consiglieri, questo Consiglio regionale è stato convocato con un solo punto all'ordine del giorno, su richiesta dei Consiglieri della minoranza, per trattare l'Atto n. 2039.

OGGETTO

DISCRIMINAZIONE PER QUANTO RIGUARDA L'ACCESSO AI CONTRIBUTI IN FAVORE DI FAMIGLIE DI NUOVA COSTITUZIONE PER L'ACQUISTO DELLA PRIMA CASA DI ABITAZIONE.

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consigliere Sebastiani, Modena e Laffranco

Atto numero: 2039

PRESIDENTE. Darei la parola ad uno dei tre proponenti per l'illustrazione. Consigliere Sebastiani, prego.



SEBASTIANI. Dopo aver presentato, signor Presidente, una mozione e un'interrogazione, i Consiglieri della Casa delle Libertà hanno presentato un ordine del giorno per la discussione urgente del provvedimento che si riferisce alla delibera della Giunta regionale del 4 febbraio 2004, relativa a: "Contributi a favore di coppie di nuova costituzione per l'acquisto della prima casa di abitazione".

Abbiamo chiesto il Consiglio straordinario in quanto riteniamo che la Giunta regionale abbia deliberato in modo illegittimo sull'argomento in oggetto. È una decisione illegittima sotto l'aspetto formale, e irrispettosa e gravissima sotto l'aspetto politico. Mi riferisco alla prima delibera del 4 febbraio 2004, che poi è stata successivamente modificata da quella del 10 marzo 2004, ma sostanzialmente è la stessa, perché l'impianto è rimasto invariato. La prima delibera l'abbiamo contestata per il fatto che è stato emarginato il ruolo della famiglia. Abbiamo visto che ci sono posizioni diversificate sul concetto di famiglia, l'abbiamo visto anche durante la discussione sullo Statuto, ma mi sembra che in questa delibera non si sia avuto misura di niente.

Anche altre regioni si sono attenute alla norma nazionale, come prevede l'art. 29 della stessa Costituzione. L'Emilia Romagna ha definito i contributi a favore delle coppie di nuova costituzione riferendosi alle coppie unite in matrimonio (art. 29 della Costituzione). La Toscana ha allargato la forbice, nel senso che ha esteso i contributi alle coppie di fatto, ma con prole, emettendo anche un fondo di garanzia, permettendo a tutte le giovani coppie di usufruire di mutui agevolati attraverso delle convenzioni con le banche. Il Piemonte li ha limitati alle coppie unite in matrimonio, e così altre regioni.

Quindi non si comprende perché la Giunta regionale su un argomento così delicato abbia fatto uno scivolone così grave. Inoltre, la Giunta regionale ha deciso senza portare la delibera in Consiglio. Tutte le altre regioni hanno deciso sui contributi a livello di Consiglio regionale; quindi non si comprende per quale motivo la Giunta abbia preso una decisione, ripeto, così grave, senza portarla in Consiglio regionale.

Quindi la delibera sotto l'aspetto formale è sicuramente illegittima, ed è discriminante, perché è impostata male. Non si possono concedere contributi a fondo perduto per 25.000 euro a famiglie che hanno un reddito inferiore ai 13.000 euro, perché quelle stesse famiglie



non sono in grado di acquistare niente; se hanno un reddito massimo lordo di 13.000 euro, ditemi voi come possono acquistare una casa, se non hanno già un accumulo di denaro forte, solo con 25.000 euro (50 milioni delle vecchie lire). Quindi uno dei criteri che non si può sostenere è il fatto che i contributi non possono essere elargiti secondo fasce di reddito.

Gli stessi contributi sono dati a coppie che vivono in 12 Comuni, solo in 12 Comuni. Allora, a parità di condizioni, una coppia che vive a Marsciano, rispetto ad una che vive a Perugia, non ha la possibilità di avere i benefici perché vive in un altro Comune, a parità di condizioni; quindi è una discriminazione bella e buona, ed anche qui c'è un'iniquità assurda. Che significa Comuni con carenza abitativa? Me lo dovete spiegare, perché sono parametri che non esistono.

Oltre tutto, le risorse sono poche. Il Governo ha fatto la sua parte, anche la Regione ha fatto la sua parte; ma se voi date 25.000 euro ad ogni coppia, il contributo, di fatto, viene concesso al massimo a 80 coppie in tutta l'Umbria. Quindi è assurda una distribuzione di 25.000 euro a fondo perduto in questo modo; forse sarebbe stato più opportuno istituire un fondo di garanzia, come ha fatto la Toscana, per dare modo a tante coppie i cui componenti non hanno un lavoro a tempo indeterminato, e quindi non hanno la garanzia di ricevere dei mutui dalle banche, di accedere ad un mutuo per poter poi pagare ratealmente in 15 o 20 anni quelle somme; altrimenti non riusciamo ad accontentare nessuno.

Inoltre, il provvedimento è estremamente burocratico, perché tutto passa attraverso le strutture dei Comuni. Faccio sempre riferimento alla delibera della Toscana: essa ha assegnato il compito di gestire tutto ad una S.p.A. collegata. Noi abbiamo Sviluppumbria, Gepafin, ne abbiamo altre, quindi si poteva benissimo delegare una società a gestire tutto, anziché fare i passaggi attraverso le strutture dei Comuni.

Ultima cosa, la più importante: i giornali hanno dato grosso risalto a questa delibera, per il fatto che, come dicevo prima, discrimina la famiglia naturale. Da un punto di vista giornalistico, si è parlato di coppie di fatto, perché la delibera del 4 febbraio, tra i requisiti, diceva che bisognava essere uniti in matrimonio e che, inoltre, i contributi venivano dati alle coppie che si erano costituite i cui componenti tra loro non dovevano avere un vincolo di parentela. Questo ha creato un grosso disagio ed è stato subito contestato.

La Giunta regionale, successivamente, il 10 marzo, ha modificato la delibera, includendo



le coppie unite in matrimonio, le convivenze ed anche le famiglie monoparentali, come peraltro si era in qualche modo richiesto, perché con la prima delibera una ragazza madre sarebbe stata esclusa. Vi ripeto, le stesse finalità della legge non venivano realizzate, perché la legge è anche un sostegno alla politica della famiglia e alla natalità. Per cui anche la delibera del 10 marzo non può essere considerata soddisfacente, dato che emargina ancora la famiglia naturale, perché rischiamo che le stesse risorse vengano distribuite alle coppie di fatto e non alla famiglia naturale; ed è in contrasto anche con l'articolo dello Statuto regionale in cui si dice che noi adottiamo ogni politica idonea a favorire prima di tutto la famiglia; poi, nello stesso comma è stato aggiunto "... e si riconosce qualsiasi convivenza".

Pertanto, credo che anche la delibera del 10 marzo debba essere modificata, e chiedo che si rispetti lo spirito dello Statuto, per quello che abbiamo approvato fino ad ora. Comunque, anche lo Statuto vecchio sostiene la stessa cosa; inoltre, l'art. 29 della Costituzione è chiarissimo. Quindi credo che questa delibera debba essere annullata dalla Giunta regionale, e chiedo che una nuova proposta sia inviata alla III Commissione per l'eventuale discussione, e successivamente portata in Consiglio per l'approvazione. Ciò mi sembra importante, essenziale, per ristabilire un minimo di verità e un minimo di legalità in questo Consiglio regionale, perché non è tollerabile che decreti di questo genere e di questa portata possano essere approvati solo ed esclusivamente dalla Giunta regionale. Tutte le altre regioni ci danno lezioni di democrazia su questo punto, oltre tutto su un problema così particolare, che coinvolge tutta la società civile.

PRESIDENTE. Chi chiede di intervenire? Consigliere Rossi, prego.

ROSSI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, il Governo istituirà la giornata nazionale della famiglia, da celebrarsi ogni 15 maggio, lo stesso giorno della giornata internazionale delle Nazioni Unite dedicata appunto alla famiglia, e questo l'ha reso noto il nostro Ministro del Welfare, Maroni. Il 2004, ha spiegato il Ministro, è l'anno internazionale della famiglia, che il Governo italiano intende celebrare presentando una proposta di legge per istituire il 15 maggio come festività civile. Inoltre, ha aggiunto Maroni, chiuderemo il 2004 con una



conferenza generale alla quale interverranno i rappresentanti dell'O.N.U..

Lo stesso Ministro ha annunciato di voler introdurre in Italia un reddito familiare: si tratta, in sostanza, di suddividere il reddito del capofamiglia per il numero dei componenti del nucleo che non producono reddito, in modo da abbassare il carico fiscale. Dunque un'ulteriore riduzione delle tasse per le famiglie più numerose, una misura che, ha riferito Maroni, in Francia è coincisa, guarda caso, con un incremento del tasso di natalità pari all'1,8%, mentre purtroppo in Italia il tasso si attesta all'1,2%. È chiaramente evidente che il Governo Berlusconi intende promuovere il sostegno alla famiglia, e lo facciamo in maniera convinta, e in questo contesto si inquadrano i provvedimenti per la prima casa di abitazione e il sostegno alla natalità.

Debbo però, purtroppo, constatare che la visione della famiglia fondata sul matrimonio ed intesa come risorsa individuale, sociale e culturale, e che continua a credere nei valori della vita coniugale e nell'educazione dei figli, non è un patrimonio culturale della Sinistra, che continua a fingere e a non capire di dover valorizzare particolarmente un istituto che è l'unità di base dell'architettura sociale di tutti i tempi, e ciò non significa penalizzare altre forme di convivenza. È vero, l'essere umano in sé per sé ha pari dignità, né si vuole intervenire sulle libere scelte personali di ciascuno; ma non si può pretendere che queste vengano riconosciute, tutelate e promosse allo stesso modo.

La Giunta regionale non ha incoraggiato le giovani coppie - cioè due persone che si vogliono bene e decidono, scommettendo, di vivere insieme costituendo una regolare famiglia - dando loro la possibilità di un alloggio. È dovuto intervenire il vescovo di Perugia per far modificare un provvedimento che assegnava gli alloggi anche alle coppie di fatto. Una vera truffa ai danni della famiglia, per la quale invece è stata fatta una legge nazionale che mira espressamente anche al sostegno della natalità.

La nuova formulazione presentata dalla Giunta regionale, solo a seguito del dovuto ed importante ripensamento, persiste nell'equivoca equiparazione tra famiglia legittima e coppia di fatto, ampliando addirittura il quadro alle famiglie monoparentali. La stessa dizione della Giunta, che richiama la legge 289/02, è fuorviante. La normativa nazionale, infatti, non stabilisce, così come vuole far credere la Giunta regionale, alcun contributo a favore di coppie di nuova costituzione, comunque accoppiate, per l'acquisto della prima casa di



abitazione, ma espressamente e testualmente recita: "Sostegno delle politiche in favore della famiglia di nuova costituzione, e in particolare per l'acquisto della prima casa di abitazione, e per il sostegno della natalità". La Giunta regionale, ancora una volta, nel chiaro tentativo di demolire l'istituto della famiglia costituzionalmente prevista, tenta di mascherare l'intervento a favore delle coppie di fatto o dei nuclei monoparentali con interventi a favore dei minori. Ciò snatura la lettera e il senso della normativa nazionale, da cui la delibera della Giunta regionale non può discostarsi in maniera così radicale.

Infatti, l'affermare, come fa la stessa Giunta, che deve essere tenuta in debita considerazione la presenza di minori, che rappresentano una priorità dal punto di vista sociale ed abitativo, nonché - è questo il passaggio - le famiglie monoparentali con i figli minori, che rappresentano un ulteriore fabbisogno da soddisfare, non fa altro che cercare di spostare artatamente l'attenzione dal concetto di famiglia a quello di minore. Al contrario, invece, è di tutta evidenza, anche dalla semplice lettura della normativa nazionale, che il destinatario del provvedimento legislativo è la famiglia, che non può essere altra rispetto a quella prevista dalla Costituzione, in uno con il sostegno alla natalità. Riesce, dunque, difficile comprendere come si collochi la delibera in questione con i due principi affermati nella normativa nazionale: famiglia e natalità, avendo, come detto sopra, posto tutta l'attenzione sul concetto di figlio minore.

In altre parole, se la Giunta regionale intende intervenire a favore dei figli minori per l'acquisto di un immobile, non potrà certo fare riferimento alla normativa nazionale di cui sopra, e dovrà eventualmente adottare provvedimenti diversi con accesso a contributi diversi, evitando sterili tentativi di delegittimare la famiglia costituzionalmente garantita con false iper tutele nei confronti dei minori. Certo che siamo favorevoli alla tutela dei minori, ma nell'ambito della famiglia, o con altri istituti già esistenti e da prevedere.

Forza Italia, con gli altri componenti della Casa delle Libertà, si riserva di valutare tutti i profili di legittimità del detto provvedimento, anche attraverso specifici mezzi di impugnativa.

PRESIDENTE. Ricordo che l'intervento è uno per gruppo, per un massimo di 15 minuti. Non ho iscritti a parlare. Chi chiede di intervenire? Consigliere Zaffini, prego.



ZAFFINI. Presidente, questo argomento prescinde dall'atto e dalla contingenza dell'atto, che mi sembra peraltro anche abbastanza modesto; al di là del dibattito logico e naturale, è importante ciò che sta dietro questo atto.

Noi abbiamo approvato in prima lettura, pochi giorni or sono, il testo dello Statuto regionale, che mi sembra di poter facilmente interpretare come una non parificazione dei due tipi di unione; come una tutela sicuramente delle unioni a prescindere dal contratto sottostante, o dal sacramento sottostante, ma come un riconoscimento che dal dibattito preparatorio del testo mi sembra di poter analizzare, individuare ed interpretare come un qualcosa in più della legittima e assolutamente indispensabile tutela delle unioni; ma il riconoscimento nel dibattito di Commissione mi sembra che venisse sovrapposizionato rispetto alla tutela. Il testo, che dice che la Regione riconosce la famiglia, va a dare sicuramente un input, a dettare un percorso per tutti gli atti successivamente conseguenti l'atto fondamentale, che è quello della scrittura dello Statuto.

Questo primo atto - peraltro precedente rispetto alla formalizzazione del testo dello Statuto, comunque testo ampiamente conosciuto da tutti - va contro quello che dice lo Statuto della Regione, essenzialmente, perché parifica, perché mette sullo stesso piano le coppie di fatto con la famiglia; mette sullo stesso piano le unioni - legittime, da tutelare, da aiutare comunque, per quello che è possibile - rispetto alla famiglia, la famiglia universale, la famiglia riconosciuta nel sacramento del matrimonio e nel contratto matrimoniale, sia la famiglia cattolica, che la famiglia laica, quindi sposata senza il sacramento matrimoniale, ma comunque famiglia, quindi cosa diversa rispetto all'unione. Questo lo dice lo Statuto dell'Umbria, questo lo dice il buon senso, ad avviso di chi parla, cioè mio; ma soprattutto questo non lo dice questa delibera, perché questa delibera pone sul medesimo piano le unioni con la famiglia.

Non voglio ulteriormente appesantire il nostro ragionamento con le argomentazioni sacrosante, espresse dal collega Sebastiani, circa la pochezza dei mezzi messi a disposizione, circa la limitatezza del provvedimento di cui stiamo parlando, circa la corta gittata delle norme messe in campo. Credo anche che nelle intenzioni della Giunta non ci



fosse la volontà di andare a pesare così tanto su questo argomento, altrimenti credo e spero che altre risorse sarebbero state drenate e altri provvedimenti sarebbero stati messi in campo. Sono convinto che la Presidente non intendeva mettere in campo qualcosa riguardante la famiglia; intendeva semplicemente fare non so cosa, quel giorno, ma sicuramente questo non l'ha fatto. Probabilmente era un giorno storto, come ce ne sono tanti nella vita di tutti noi, ce n'è anche qualcuno nella vita della Giunta di questa Regione; ci sono giorni migliori e giorni peggiori, quello era un giorno storto.

Dunque, abbiamo scritto le regole dello Statuto, abbiamo approfondito ed appurato che probabilmente qualcosa di meglio e di più si può e si deve fare; credo che sia di buon senso dire: rivediamo questo provvedimento, non succede niente - noi non ne faremo argomento di campagna elettorale, possiamo dirlo senza problemi, e spero che voi non ne farete ulteriore argomento di divisione - ed approfondiamolo meglio. Cerchiamo di individuare risorse più corpose, cerchiamo di costruire un testo più attinente alle regole che ci siamo dati non trent'anni fa, ma ieri, ai dibattiti e alle discussioni che hanno animato la Commissione Statuto non trent'anni fa, ma ieri, ed usciamo con un provvedimento, quando saremo in grado di farlo, che non faccia di tuttata un'erba un fascio, che sicuramente tuteli la famiglia e che riconosca il diritto sacrosanto per ognuno di accoppiarsi e di essere riconosciuti come unione. Ma un conto è la famiglia e un conto è l'unione. Questo lo dico senza eccessiva enfasi.

Comunque vorrei anche ricordare a tutti quelli che mi ascoltano, e alla Presidente in particolare, che quest'anno, il 2004 è l'anno europeo della famiglia. Quindi credo, e sono convinto, che questa brutta giornata, questa giornata nata storta, vada un po' cancellata, e che l'Umbria, regione che tiene ben presenti certi valori - assolutamente tiene presenti i valori della famiglia come cellula fondamentale della nostra società - voglia scrivere e fare qualcosa di meglio rispetto a questo piccolo atto. Quindi è giusto che si prenda il tempo per farlo, ritirando questo atto e sottoponendo qualcosa di diverso e di nuovo all'attenzione dei colleghi Consiglieri, dando anche la possibilità al Consiglio regionale di dare il suo contributo, cosa che spero possa avvenire a chiusura di questo dibattito.

Non c'è motivo di dividerci, non c'è motivo di fare su questo argomento campagna elettorale; però spero che non ci darete modo, voi, di fare di questo argomento motivo di campagna elettorale.



PRESIDENTE. La parola alla Presidente della Giunta, prego.

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. La mozione presentata si riferisce al primo atto assunto dalla Giunta regionale, anche se poi, ovviamente, gli interventi che ci sono stati si sono riferiti al secondo atto della Giunta, che ha modificato il primo con un nuovo provvedimento. Ma prima di entrare nel merito dell'atto, che è esattamente il contenuto della mozione, vorrei solo dire due cose, brevissimamente.

La prima la dico in particolare al collega Luciano Rossi. Il 2004 è l'anno europeo della famiglia. A me non piace usare termini pesanti, tipo "sfida" - li ho usati in altri momenti, sulla ricostruzione, ma non vorrei usarli ora - però sono convinta (e credo che avremo questa sede e tante altre sedi per dimostrarlo) che il Governo Berlusconi, nel mentre fa bei manifesti sulla famiglia e begli spot di comunicazione sociale sulla famiglia, di fatto, con suoi provvedimenti, ha peggiorato le condizioni di vita delle famiglie italiane, aumentando l'incertezza. Di solito, la certezza e la serenità, nelle famiglie, è la base per poter decidere del proprio futuro, per avere la libertà di scelta anche della propria vita e dei singoli componenti della famiglia. È successo esattamente il contrario - avremo questa sede ed altri momenti per dimostrare questa cosa - mentre il complesso delle Regioni italiane e dei Comuni italiani ha evitato, fino a questo momento, che le famiglie peggiorassero le condizioni di vita in ragione e per colpa e per responsabilità dei provvedimenti assunti dal Governo Berlusconi.

Faccio solo alcuni esempi molto concreti; quello di cui oggi parliamo è uno di questi esempi, e lo dimostrerò. Gli esempi molto concreti sono: l'inflazione; il caro vita, che non riesce ad essere messo sotto controllo da provvedimenti del Governo; il fondo sociale per le politiche sociali, che è stato diminuito; gli interventi per sostenere le famiglie bisognose per pagare l'affitto, che è stato dimezzato. Noi, invece - Regione dell'Umbria, insieme ad altre Regioni - abbiamo integrato e raddoppiato in presenza dei tagli operati dal Governo. Prima casa: il Governo ha dimezzato le risorse messe a disposizione, la Regione dell'Umbria ha raddoppiato il proprio intervento. Inoltre, penso ai disabili, penso al Progetto "Dopo di noi", e penso a quanti tagli il Governo nazionale ha operato nei confronti delle politiche sociali per le



famiglie.

Ho fatto solo questi esempi per dire che noi dovremmo avere questa sede come altre, politiche evidentemente, in cui dimostrare concretamente quanto ha tagliato il Governo Berlusconi, e quanto invece ha fatto e sta facendo, con grandi sacrifici, il complesso delle Regioni italiane - fra queste la Regione dell'Umbria - e dei Comuni italiani per evitare che questi provvedimenti gravino eccessivamente sulla vita delle famiglie.

Seconda questione: quest'aula ha già fatto, e dovrà continuare a farlo in occasione dei vari provvedimenti, una discussione pacata e seria sulla famiglia, l'ha già fatta in occasione dello Statuto; quindi non è vero che questo atto di cui parliamo deve essere la sede per discutere di nuovo della famiglia, perché quest'aula, in occasione della prima lettura dello Statuto, ha fatto una discussione molto seria e pacata, rigorosa, con il confronto delle varie sensibilità anche personali, che alla fine ci ha consentito di costruire una onorevole, dignitosa e seria mediazione. È evidente che, poi, quanto è scritto nello Statuto dovrà avere le declinazioni nei vari provvedimenti.

Questo provvedimento di cui parliamo riguarda il contributo per la prima casa per le giovani coppie. Questo è il senso del provvedimento, declinato a livello nazionale con l'ulteriore opportunità di utilizzare quei finanziamenti e quelle risorse per il sostegno alla natalità.

Parto dalla questione dell'elenco dei Comuni. Come dicevo, noi abbiamo organizzato e concretizzato la volontà della Giunta definitivamente con l'atto del 10 marzo 2004, un atto che, è vero, ha visto, ha deciso, ha scelto, così come è stato fatto in molte altre regioni italiane, nella stragrande maggioranza delle regioni italiane. Questo è l'altro elemento, perché penso che occorra anche informazione, e mi rivolgo a Zaffini: Consigliere Zaffini, è il Governo ad aver tagliato le risorse per le Regioni per le giovani coppie, per la prima casa e per il sostegno alla natalità. In ragione di quei tagli, la Regione dell'Umbria, fra le pochissime d'Italia - per capirci, neanche la Toscana e l'Emilia Romagna hanno messo soldi regionali - ha raddoppiato quel fondo dal bilancio regionale, scegliendo di indirizzarlo verso questo tipo di obiettivo. E ancora una volta, la Regione Umbria, fra le pochissime regioni italiane, per il sostegno all'affitto per le famiglie bisognose ha raddoppiato il proprio finanziamento dal bilancio regionale. Non è che ci sono stati pochi soldi da parte della Regione, la Regione ha



fatto molto di più della propria parte, in ragione dei tagli operati dal Governo nazionale. Chiaro?

Non a caso, il tipo di ragionamento che abbiamo fatto è stato questo: per evitare di dare niente - perché i soldi sono quelli, e anche con il raddoppio da parte della Regione le risorse rimangono comunque esigue, e ne siamo consapevoli - così come tutte le altre regioni italiane abbiamo deciso di indirizzarci verso quei Comuni che avevano già evidenziato un'alta tensione abitativa, essendo impossibile estendere il provvedimento a tutto il territorio regionale, in ragione dell'esiguità delle risorse, nonostante siano state integrate.

L'oggetto della delibera - tenuto conto che si parla di prima casa di abitazione e di sostegno alla natalità, prima di tutto, in ragione della definizione, oltre che della platea dei Comuni, anche dei requisiti per l'accesso - è invece coerente con quanto abbiamo discusso in occasione della discussione sullo Statuto. Teniamo conto che qui ragioniamo di un atto che deve definire bisogni emergenti, con tutta la consapevolezza di cosa vuol dire ragionare di bisogni emergenti, e quindi di una graduazione del bisogno, in ragione ancora dell'esiguità delle risorse.

I requisiti per l'accesso: si è scelto di sostenere giovani nuclei familiari con figli, che abbisognano di un aiuto finanziario per compiere un importante e fondamentale investimento della propria vita come è quello dell'acquisto di un'abitazione. Si poteva scegliere il contributo, come abbiamo scelto noi, o il fondo di garanzia; in ogni caso, scegliendo il contributo, e giustamente facendolo transitare per i bandi dei Comuni - altro che S.p.A., che vuol dire? - che hanno la possibilità di interloquire direttamente, tramite gli uffici informazione, con i cittadini, abbiamo dato la possibilità, con questi requisiti per l'accesso e con l'aiuto finanziario, di utilizzare quel fondo anche singolarmente. Cioè, la singola famiglia può anche decidere di utilizzarlo come vuole presso una banca, in modo tale che ogni singola famiglia abbia la possibilità di scegliere liberamente.

Quindi, parliamo di giovani nuclei familiari con figli. Tenendo conto della presenza di minori e delle famiglie monoparentali con minori a carico, i requisiti sono stati determinati come voi sapete:

- famiglie composte da coniugi con almeno un figlio minore a carico, o in attesa di un figlio, che abbiano contratto matrimonio in data successiva al 31/12/2001;



- coppie conviventi con almeno un figlio minore a carico, o in attesa di un figlio, i cui componenti risultino inseriti nel medesimo nucleo familiare in data successiva al 31/12/2001;
- famiglie monoparentali - e su questo abbiamo tenuto conto anche delle indagini sui rischi di povertà; se voi leggete, studiate ed approfondite tanti studi che sono stati fatti, per ultimo quello della Caritas, vedrete dove si annidano i rischi di povertà - famiglie monoparentali, come risultanti dallo stato civile, composte da un solo genitore con almeno un figlio minore a carico, costituiscono in data successiva al 31/12/2001.

Per quanto concerne i punteggi, proprio perché parliamo di bisogno, si è enfatizzata la presenza di figli minori, attribuendo 4 punti per ciascun figlio minore, e analogamente 4 punti per lo stato di gravidanza, in relazione a quello che dicevo poc'anzi, per cui avranno accesso ai bandi i nuclei familiari con figli minori a carico ed acquisiranno maggior punteggio quei nuclei a maggiore presenza di figli minori, quindi le famiglie numerose.

Quanto alle risorse finanziarie, preciso una questione che ho già chiarito. La legge finanziaria prevede che annualmente, con apposito decreto ministeriale, il Ministero dell'Economia ripartisca il fondo nazionale per le politiche sociali - ulteriormente tagliato quest'anno - destinando, questo è quello che si dice, almeno il 10% di tali risorse al sostegno delle politiche in favore delle famiglie di nuova costituzione, in particolare per l'acquisto della prima casa e per il sostegno alla natalità.

Alla Regione dell'Umbria sono stati assegnati per questi obiettivi 2.643.154,00 euro. Noi abbiamo diviso a metà questa assegnazione: una parte è andata al sostegno alla natalità, con vari provvedimenti, e una parte, pari ad un milione di euro circa, poco di più, all'acquisto della prima casa. Tenendo conto dell'esiguità delle risorse e tenendo conto che questo fondo era già stato tagliato, perché noi avevamo preso di più l'anno passato, noi, Regione dell'Umbria, con bilancio regionale, abbiamo raddoppiato e ci abbiamo messo un altro milione di euro; per cui a disposizione - anche se ci rendiamo conto che è pochissimo - ci sono due milioni di euro per l'acquisto della prima casa.

Perciò stiamo ragionando di due flussi finanziari diversi - uno statale, tagliato, e un altro regionale - e quindi di due fonti normative diverse: una nazionale, che è quella che conosciamo, e l'altra, che è quella regionale; mi riferisco alla legge sull'edilizia residenziale



pubblica. Diverse sono state le scelte operate dalle altre regioni. Non ho finito di fare questa verifica, ma addirittura sembrerebbe che siamo stati gli unici - non vorrei dirlo, perché non ne sono sicura - ad aver raddoppiato il nostro contributo, la nostra integrazione sia sull'affitto che sull'acquisto per la prima casa, pensando che la questione della casa, come quella del lavoro e dei servizi, sia fondamentale per la famiglia.

La questione dei servizi, appunto: vorrei ancora una volta ricordare che la Regione dell'Umbria - l'abbiamo detto in occasione del bilancio - mette 8 miliardi in due anni, con il patto di stabilità fiscale e tariffaria (a proposito di politiche per le famiglie), per ragionare con i Comuni e coordinarsi per evitare che i Comuni, a fronte dei tagli del Governo nazionale, taglino i servizi o aumentino le tariffe, con ciò andando a gravare sui bilanci familiari. Noi abbiamo messo a disposizione questi finanziamenti dal bilancio regionale perché questo non accada.

Quindi, due fonti normative diverse e due flussi finanziari diversi. Le due Regioni che voi spesso ricordate, Emilia Romagna e Toscana, non hanno fatto questa scelta, non hanno integrato, noi sì. Quindi loro hanno necessità e obbligo di riferirsi a fonti normative che sono per noi più larghe.

I criteri di selezione dei beneficiari. Abbiamo detto che sono due flussi finanziari e due fonti normative diverse, però l'art. 29 della Costituzione vale per tutti, sia per la legge regionale che per quella nazionale, e viene richiamato dal decreto ministeriale di riparto dei fondi statali. È evidente che la Costituzione, come sempre accade, e come è accaduto, ma non da adesso, deve tener conto dell'evoluzione della legislazione in riferimento al dettato costituzionale, e che quindi debba leggersi l'art. 29 e l'art. 30, che dice: "È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli anche se nati fuori del matrimonio"; oltre sessant'anni fa i padri costituenti ragionavano a tutela dei figli. L'art. 29 della Costituzione, richiamato dal decreto ministeriale, deve leggersi nell'ottica della realtà politica, sociale, economica e di costume vissuta nel dopoguerra dai nostri costituenti. A distanza di più di mezzo secolo dall'entrata in vigore della Carta costituzionale, il concetto di famiglia, con i vari provvedimenti che ci sono stati, sempre dichiarati legittimamente costituzionali, si è evoluto. I mutamenti sono stati assunti e codificati anche dalle normative via via emanate, a partire dalla riforma del diritto di famiglia, operata nel 1975, e anche dalla disciplina che deriva dalla



giurisprudenza nei casi di scioglimento del matrimonio.

Vorrei ricordare una cosa: dagli anni '70-'80 - citerò un provvedimento del Ministro Donat Cattin (non so come si chiamasse allora il suo Ministero) - è prassi consolidata, nella normativa nazionale e regionale in materia di edilizia residenziale pubblica, ammettere a beneficiare dei contributi non solo il nucleo familiare costituito dai coniugi e dagli eventuali figli, ma anche i conviventi more uxorio, e coloro che, pur non essendo legati da vincoli di parentela, dimostrino di avere una stabile convivenza finalizzata alla reciproca assistenza morale e materiale. Cito la delibera CIPE del 1981, Ministro Donat Cattin, che fissava i "requisiti per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica e i principi direttivi" - sto leggendo testualmente - "cui le Regioni debbono uniformarsi nell'esercizio della loro attività legislativa in materia di assegnazione e locazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica".

La delibera, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 19 dicembre 1981, n. 348, recita: "Per nucleo familiare si intende la famiglia costituita dai coniugi e dai figli legittimi, naturali, riconosciuti ed adottivi e dagli affiliati con loro conviventi. Fanno altresì parte del nucleo il convivente more uxorio, gli ascendenti e i discendenti collaterali fino al terzo grado, purché la stabile convivenza per il concorrente duri da almeno due anni prima della data della pubblicazione del bando di concorso e sia dimostra nelle forme di legge. Possono essere considerati conviventi del nucleo familiare anche persone non legate da vincoli di parentela o affinità qualora la convivenza istituita abbia carattere di stabilità e sia finalizzata alla reciproca assistenza morale e materiale secondo norme da definirsi a cura della Regione". CIPE 1981, Ministro Carlo Donat Cattin.

Questo perché? Perché ragioniamo sui bisogni, sui rischi di povertà, sui criteri in ordine all'utilizzo delle risorse. Ognuno di noi, nel proprio cuore, nella propria coscienza, nelle proprie scelte di vita, crede in un certo tipo di famiglia e fa un certo tipo di scelte private, ma questa è un'altra partita. Quando ragioniamo di delibere come queste e di atti come questi, in ballo ci sono norme, come deve essere in uno Stato democratico, repubblicano, con la Costituzione che ognuno di noi deve garantire.

Da allora, tale normativa - quella che ho appena letto - è sempre stata recepita da tutte le leggi regionali di tutte le Regioni d'Italia, ed anche dalla nostra. Da ultimo, la legge che abbiamo approvato, la legge nuova sull'edilizia residenziale pubblica, che abbiamo



approvato nel novembre 2003, n. 23, all'art. 29, comma 4..., non ve lo rileggo, perché è pari pari a quella delibera CIPE dell'81, che è quella che ha fondato i requisiti di accesso e la selezione nei criteri per i contributi. Non ve la rileggo, ve la potete andare a vedere, è uguale, identica, alla delibera CIPE del 1981.

È evidente, in conseguenza di ciò, che la scelta operata dalla Giunta regionale con la delibera 241 del marzo 2004 è coerente con le fonti normative nazionali e regionali, dunque legittima e, dal punto di vista della costituzionalità, senza alcun dubbio.

Infine, poiché è stato chiesto per quale motivo tale provvedimento non è stato portato in Consiglio regionale, intanto voglio precisare che solo la Toscana l'ha portato in Consiglio regionale, ma tutte le altre Regioni, compresa l'Emilia Romagna, ne hanno fatto oggetto di Giunta regionale. Cito la delibera in questione, quella dell'Emilia Romagna: "La Giunta regionale, con delibera 2326 del 24/11/2003, ha ripartito ed assegnato ai Comuni a tensione abitativa alta la quota del fondo nazionale a favore della famiglia". Quindi, andate a guardarvi la delibera.

Infine, come dicevo, al fine di agire tempestivamente, la Giunta ha ritenuto di dover applicare il comma 9 dell'art. 3 della legge regionale sull'edilizia residenziale pubblica. Perché? Perché quella legge regionale prevede piano triennale e programma operativo annuale, ma la situazione della distribuzione dei finanziamenti da parte del Governo nazionale è stata la seguente: i finanziamenti sono stati stanziati con la finanziaria 2003 e inseriti nel fondo nazionale per le politiche sociali; solo nel luglio 2003, quindi con grande ritardo, il Governo nazionale li ha ripartiti tra le regioni, e noi, in ragione anche della discussione sui Comuni ad alta tensione abitativa, con delibera di Giunta regionale, ad ottobre, li abbiamo divisi in i due filoni, come dicevo, coerentemente con quanto previsto dalla normativa nazionale: acquisto della prima casa, da una parte, e sostegno alla natalità dall'altra. Quindi si è ritenuto opportuno non temporeggiare ulteriormente nell'avvio delle procedure per l'erogazione dei contributi.

Queste sono le risposte che dovevo ai Consiglieri che hanno presentato la mozione, ovviamente convinta, come Presidente e come Giunta regionale, che l'atto emanato sia legittimo e costituzionale.

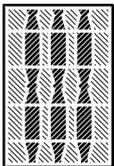


PRESIDENTE. È finito il dibattito, devo mettere in votazione l'atto. Prego, collega Sebastiani, per la replica.

SEBASTIANI. Veramente sono molto sorpreso, perché mi sembra che questo sia un colloquio tra sordi. Conosco bene la sensibilità della Presidente Lorenzetti, ma non ha voluto capire niente di quello che volevamo dire. Le disquisizioni tecniche e giuridiche sono interpretazioni, perché l'art. 46 della legge 289 fa riferimento all'art. 29. Io non sono andato a riprendere la delibera CIPE dell'81. C'è poi il decreto del Ministro delle Politiche Sociali del 18 aprile 2003, con il quale sono state assegnate le risorse alle Regioni - 2.643.154 euro, anche per l'Umbria, etc. - che fa riferimento all'art. 29 della Costituzione. Art. 29 della Costituzione: questo non significa dire convivenze.

La discussione sullo Statuto: nell'articolo sulla famiglia nessuno dei Consiglieri, credo, almeno di quelli che l'hanno votato, pensava di equiparare le famiglie naturali alle convivenze, tant'è vero che c'è il discorso che la Regione attua tutte le politiche necessarie per tutelare la famiglia, e poi si è detto che riconosce le convivenze; quindi è qualcosa di diverso. Invece noi, con questa delibera, abbiamo equiparato tutto, uniformato tutto... (*Presidente Lorenzetti fuori microfono*)... Certo, i figli sono uguali per tutti, certo. Però l'Umbria ha 25.087 coppie coniugate e 5.000 non coniugate, questa è la realtà. Allora, perché noi vogliamo discriminare le 25.087 coppie coniugate? Questi sono i dati, aggiornatevi. Questo significa che vogliamo discriminare alcune coppie. Questo è il problema vero, che oggi noi ratifichiamo, in qualche modo.

Inoltre, non è vero che l'Emilia Romagna non ha deliberato in Consiglio, l'ha deliberato con la delibera del Consiglio n. 514 del 2003. Io credo che l'Emilia Romagna non stia dietro a noi, e l'Emilia Romagna ha stabilito che le coppie devono aver contratto matrimonio dal 1° gennaio 2003 al 31 dicembre 2003, oppure, nel caso vi sia un figlio avuto nel corso del 2003, il matrimonio può essere stato contratto anche nel corso del 2002; anche questo dicono. Così il Piemonte. Il Piemonte, tra i requisiti necessari per partecipare all'assegnazione, mette la celebrazione del matrimonio - parla addirittura di "celebrazione del matrimonio" - entro un anno dalla data... (*Consigliere Vinti fuori microfono*)... No, noi siamo più moderni. Prendo



atto che questa regione è più moderna, d'accordo; però ne pagheremo le conseguenze. Io credo che in questo momento ci sia da ristabilire un minimo di verità e un minimo di priorità. Questo è il discorso che stiamo facendo. Per cui invito la Presidente Lorenzetti a riflettere.

Il fondo di garanzia: proprio perché i soldi sono pochi, che necessità c'è di dare 25.000 euro alle famiglie che hanno 13.000 euro di reddito annuo, quando la Toscana, che ha un fondo molto più grosso del nostro, al massimo dà 15.000 euro? Limitiamo le somme a fondo perduto ed istituiamo un fondo di garanzia, perché questo mi sembra che sia più importante. C'è una scelta sociale forte, quella di permettere alle famiglie e ai giovani di avere un mutuo da parte delle banche... *(Consigliere Vinti fuori microfono)*... Allora tutela i capitalisti! Tutela coloro che hanno un posto a tempo indeterminato!... Chi ha un lavoro a tempo determinato non può accedere neanche a un mutuo!... *(Consigliere Vinti fuori microfono)*... È la vostra politica che ha portato a questo!

Io invito la Presidente Lorenzetti a ritirare la delibera.

PRESIDENTE. Consigliere Zaffini, prego, per dichiarazione di voto.

ZAFFINI. Non disturbare, Vinti. Invece di disturbare, parla! Se hai qualcosa da dire, prendi il microfono e parla, come fanno tutti... *(Consigliere Vinti fuori microfono)*...

PRESIDENTE. Per cortesia, Consigliere Vinti. Prego, Consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Io credo che dire che i figli sono uguali per tutti sia uno spostare i termini del problema, un aggirare i termini del problema; è ovvio che i figli sono uguali per tutti, per tutte le famiglie. Ma qui si parla di dare un contributo alle famiglie per l'acquisto della prima casa; non si parla di dare un contributo per il sostentamento dei figli e il sostegno alla natalità. È del tutto evidente che stiamo girando intorno ad un problema semplicissimo.

Abbiamo un dato di fatto, Presidente: da una parte, le risorse sono poche - al di là del solito rimpallo, che vedo che non perde occasione per reiterare - le risorse sono poche e limitate; dall'altra abbiamo una pluralità di soggetti, come mi sembra chiarito perfettamente



dal collega Sebastiani, una parte dei quali rientranti nel vincolo del matrimonio, quale esso sia, sacramentato o no, e una parte rientranti nelle unioni, nelle unioni di fatto. Rispetto ad un'evidenza come questa, la logica, il buon senso e il buon governo dicono: investo le poche risorse innanzitutto con strumenti tecnici che mi consentano di valorizzarle al massimo, quindi limito il contributo a quello che posso - "vorrei ma non posso" non è compatibile con scelte oculate di gestione - quindi non do 25.000 euro, giustamente, ma do qualcosa di meno. Inoltre, faccio il fondo di garanzia, perché mi consente di dare un effetto moltiplicatore: il singolo euro del fondo di garanzia mi attiva certamente più risorse, più euro, rispetto all'euro dato a fondo perduto; questo è noto ormai, tant'è che la scelta del fondo di garanzia è una scelta in altri campi diffusamente utilizzata.

Ma al di là delle scelte tecniche, che comunque andrebbero fatte e rispetto alle quali questa delibera è sbagliata - chi l'ha scritta, l'ha scritta male - ci sono delle scelte di natura politica, di buon senso, che dicono che, nel momento in cui ho una pluralità di soggetti sovradimensionata rispetto alla pochezza delle risorse... al di là del rimpallo di responsabilità, che comunque suona male, Presidente, è brutto... è brutto, dia retta, Presidente, sa di "piove, governo ladro", e il "piove, governo ladro" suona male, detto dalla Presidente di una Regione. Dicevo, se uno ha una situazione come questa, è logico che deve fare delle scelte, perché governare significa scegliere, e le scelte questa Regione le ha fatte nel momento in cui ha scritto la carta fondamentale, lo Statuto, che ha detto che le unioni non sono uguali alle famiglie. Se allora ci avete fatto dire e scrivere qualcosa che non pensavate, ci avete truffato, c'è una truffa politica evidente rispetto al fatto che le unioni sono unioni e le famiglie sono famiglie, checché ne dicano i comunisti e il comunista Vinti. Quindi, o questa Regione ritiene che una cosa è la famiglia, sacramentata o no, e una cosa è l'unione, oppure questa Regione ci ha truffato, quando abbiamo votato quel passaggio dello Statuto regionale, perché questa Regione pensa, come Vinti, che sono alla pari, e questa delibera dice che sono alla pari.

Allora faccio un appello a quanti, presenti in quest'aula, non pensano, sia a destra che a sinistra, che siano la stessa cosa la famiglia e l'unione di fatto, perché se qualcuno in quest'aula se ne assume le responsabilità, da qualunque parte stia, a destra o a sinistra, credo che questa delibera vada accantonata. Quindi esprimo il voto favorevole di Alleanza Nazionale alla mozione; ma soprattutto marco un limite, un confine, tra quello che dice il



centrodestra e quello che dice il centrosinistra. Il centrodestra si assume la responsabilità di quello che dice; il centrosinistra camuffa, nasconde, in qualche caso arriva anche a truffare gli elettori, i cittadini, quelli che credevano che noi avessimo approvato una carta fondamentale che diceva che una cosa è la famiglia e una cosa è l'unione. Ovviamente, anche quella va tutelata, ma la famiglia è riconosciuta dalla Regione dell'Umbria.

PRESIDENTE. Prego, prendere posto, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. La seduta è tolta, verrà riconvocata a domicilio.

La seduta termina alle ore 11.45.